

POLITICA

«Una riforma al mese» Renzi detta i temi e prepara la squadra

- **Il premier incaricato accetta con riserva: «Ci prendiamo qualche giorno in più»**
- **Incontro con Montezemolo. E oggi vede Berlusconi alla Camera per le consultazioni**

VLADIMIRO FRULLETTI
vfrulletti@unita.it

La macchina bianca, italiana (una Giulia Alfa Romeo) e di media cilindrata. Quanto di più lontano ci sia dalle odiatissime auto (che per i suoi collaboratori non è stato facile trovare). E poi le chiacchiere con una scolaredda di Sulmona dietro il Senato, le foto ricordo (anche con un omonimo commesso parlamentare), le strette di mano, i saluti ai viaggiatori alla Stazione Termini e il ritorno a Firenze, l'ultimo da sindaco e il primo da premier incaricato.

Anche ieri Matteo Renzi ha provato a fare il solito Renzi. Ma non c'è riuscito completamente. Si è anche commosso terminando il suo saluto in consiglio comunale, ma ha anche rimarcato, e non è sembrato un caso, che se è stata la sua «rottamazione» ad aver conquistato la notorietà mediatica, è stato merito del «lavoro quotidiano», spesso oscuro, ad aver portato a casa i risultati più importanti della sua amministrazione.

Certo i sorrisi non sono mancati, anche per ragioni vere a cominciare dalla vittoria in Sardegna. Una prova difficile, su cui altri prima di lui erano inciampati. «È il vento della novità del Pd di Renzi. Non sfugge a nessuno il significato politico più generale di questa prova» s'affrettava a commentare non a caso il portavoce della segreteria Lorenzo Guerini che con Graziano Delrio accompagna Renzi in treno.

Ma non è il solito Renzi quello che esce, dopo un'ora e mezzo, dal colloquio di Napolitano per dire che l'incarico è accettato con riserva e che il punto interrogativo potrà essere tolto solo fra un po'. Il volto è teso. E anche le parole sono tutte calibrate. Quasi a confermare, nel tono e nella forma, l'invito alla cautela che gli ha fatto il Capo dello Sta-

to. A non correre troppo perché le curve nella politica sono tante e finire fuori strada è un attimo.

Che Renzi toglierà la riserva è scontato. Ma da ieri appare chiaro che l'avvio del nuovo governo non avverrà a tambur battente come originariamente il segretario del Pd s'era immaginato. Lo ammette lui stesso (usando la prima persona plurale quasi a indicare la sintonia con Napolitano) spiegando che «ci prendiamo il tempo necessario» e che quindi occorrerà «qualche giorno» in più.

Le consultazioni ufficiali iniziano stamani. In serata dopo il saluto in consiglio comunale a Firenze e la nomina di Dario Nardella a vicesindaco, Renzi è

rientrato a Roma. Ma i contatti (di buon mattino ha visto Montezemolo) non si sono mai fermati. A far da freno c'è la questione dei ministri, soprattutto quello per l'economia su cui oramai l'orientamento è verso un politico di peso (il sogno resta Prodi). E c'è il nodo Alfano. Renzi in qualche modo considera fisiologico che Ncd faccia la voce grossa. Per limitare il pressing da destra di Forza Italia Alfano non può dare un via libera immediato. Il segretario e premier incaricato non pare disponibile a subire ricatti, ma non vuole strappi. Tanto che i suoi s'affrettano a smentire le voci di un incontro con Berlusconi: «Io vedrà alle consultazioni». Vanno evitati tutti i possibili passi falsi, come da suggerimento del Colle. Il problema però è che sulle riforme, soprattutto l'Italicum, l'obiettivo di Renzi non coincide con quello di Alfano. A Renzi la legge elettorale servirebbe subito per avere in mano la pistola carica del ritorno alle urne per evitare un eventuale pantano parlamentare. E infatti ha fissato entro fine febbraio la scadenza per l'Italicum e per avviare le riforme costituzionali, cioè trasformazione del Senato in Camera delle autonomie e riforma delle Regioni. Tutte riforme per cui servono i voti di Forza Italia. Ma per Ncd la via delle due maggioranze diverse, una per il governo e una per le riforme (che già aveva minato il governo Letta) è difficilmente digeribile tanto che sull'Italicum è tornata a chiedere cambiamenti per preferenze, soglie di sbarramento più basse e premio di maggioranza meno alto.

Insomma ci vorrà più tempo e Renzi se lo prenderà. Anche perché l'obiettivo è di fare un governo che arrivi fino alla scadenza naturale del 2018. «L'impegno che immaginiamo» spiega - è quello di un allungamento della prospettiva politica di questa legislatura. L'orizzonte è quello di riuscire a mettere in piedi un esecutivo in grado di durare e soprattutto dare le risposte agli italiani. Un piano che Renzi spiega dando anche delle scadenze: emergenza lavoro a marzo, riforma della burocrazia a aprile e riforma del fisco a maggio.

LA FAMIGLIA

La moglie Agnese: «Certa che manterrà l'entusiasmo di sempre»

«Sento una grande responsabilità, perché lo è, però sono allo stesso tempo molto fiduciosa, perché sono sicura che guiderà questo governo con la serietà, l'impegno e l'entusiasmo che lo hanno sempre contraddistinto in tutte le cose»: lo ha detto Agnese Landini, moglie di Matteo Renzi. «Non andrò a Roma per adesso. Ho una famiglia che deve attutire il colpo», spiega, «il figlio più grande lo prende un po' in giro, mentre gli altri lo devono ancora capire». Sono insieme dal 12 gennaio del '94. Ora Renzi, quando torna a casa «cerca di recuperare il tempo» di assenza e «si occupa della famiglia».



I NOMI IN CAMPO



Graziano Delrio
MINISTERO ECONOMIA
SOTT. PRES. CONSIGLIO



Guido Tabellini
MINISTERO ECONOMIA

Sarà il braccio destro di Renzi al governo. Come tale si parla da tempo di un suo ruolo come sottosegretario alla presidenza del Consiglio, ma potrebbe invece diventare ministro dell'Economia

Economista di rango internazionale, è stato rettore dell'Università Bocconi di Milano. Potrebbe essere scelto come ministro «tecnico» dell'Economia



Luca Cordero di Montezemolo
COMMERCIO ESTERO
(MADE IN ITALY)

Il presidente della Ferrari, ex leader di Confindustria, è stato di nuovo contattato da Renzi per ricoprire un ruolo ad hoc: promuovere il Made in Italy attraverso il Commercio estero



Angelino Alfano
MINISTERO INTERNO

Il leader del Nuovo centrodestra alza la posta. Già vicepremier e ministro dell'Interno con Letta, vorrebbe restare al Viminale o diventare ministro della Giustizia. Lo è già stato con Berlusconi

Ncd rilancia: Interni, Giustizia o Italicum corretto

Meno male che c'è la Sardegna a consolare un po'. Versione ufficiale dei capigruppo del Nuovo centrodestra: «Forza Italia si preoccupi della sonora sconfitta di Cappellacci, la prova che con gli insulti non si va da nessuna parte» dicono Maurizio Sacconi e Enrico Costa. Versione ufficiosa: «Siamo inevitabilmente nell'angolo. O ne usciamo vincitori o perdiamo tutto».

Dopo il definitivo scambio di insulti delle ultime ore - anche se in politica di definitivo non c'è mai nulla - Alfano, Lupi, Quagliariello, Cicchitto, Misuraca e lo stato maggiore di Ncd si chiudono nel bunker per definire contenuti e strategia delle prossime ore. Nella consapevolezza di essere in una tenaglia, da una parte Renzi «il cinico giovane» che «se potesse ci avrebbe già cancellato», dall'altra Berlusconi «il cinico vecchio» che lavora con Verdini per togliere acqua, leggi senatori, agli ex. Nella certezza, anche, che una mossa sbagliata possa significare la rottamazione di un progetto politico.

I primi sondaggi sembrano premiare la ribellione di Alfano, quello scam-

IL RETROSCENA

CLAUDIA FUSANI
@claudiafusani

Alfano vuole certezze: nessun cambio di maggioranza e tre ministeri. «Se salta tutto non temo il voto, neanche con il proporzionale»

bio di insulti urlato domenica («se noi siamo utili idioti, voi siete inutili idioti») davanti ai quattromila amministratori locali di Ncd. Se la scissione del 15 novembre avvenne tra le lacrime, l'urlo di domenica è stato liberatorio. Un momento di chiarezza. A destra. A cui segue il momento di chiarezza a sinistra. «Non abbiamo avuto paura di Berlusconi e di tutte le sue armi, figuriamoci se abbiamo paura di Renzi» è la parola d'ordine tra deputati e senatori Ncd.

La giornata dell'incarico a Renzi passa blindata in continue riunioni. «Lavoriamo sul programma - si spiega - abbiamo ascoltato le intenzioni di Renzi, una riforma al mese. Bene, gli ricordiamo che sono i ministeri economici che hanno fallito con Letta e che devono dare risposte. Ora». Le riforme di sistema, certo. Ma soprattutto quelle economiche, «lavoro, fisco e burocrazia». Ma sia chiaro, è l'avvertimento, che «in entrambi i casi si deve partire dal recinto della maggioranza». Senza i 31 senatori Ncd il governo Renzi non nasce. Ma una volta partito, il governo deve andare avanti come è nato, senza «maggioranze variabili, costruite a tavolino una

volta con Forza Italia e un'altra volta, magari, con i Cinquestelle». Punti del programma e regole d'ingaggio saranno pronte nero su bianco stamani, in tempo per le consultazioni.

C'è una variabile che lo stato maggiore di Ncd non sembra prendere in considerazione: che sia Renzi a far saltare il tavolo. È un'ipotesi al momento ancora del terzo tipo, cioè quasi impossibile e che pure serpeggia: il premier incaricato si stufa di mediare e offre un governo di minoranza andando a chiedere i voti in aula per fare la legge elettorale e tornare al voto. Ncd rifiuta l'angolo in cui i numeri e la logica sembrano costringerlo. E prova a ribaltare la situazione. «Noi non abbiamo paura di nulla, anche se dovessimo andare a votare con la legge proporzionale uscita dalla Consulta. Poi vediamo cosa succede in campagna elettorale».

Cartina di tornasole delle trattative e del braccio di ferro tra Matteo e Angelino sono gli incarichi ministeriali. Ncd tiene il punto e non molla. «Renzi - si spiega - ha già dovuto abbandonare lo spot della squadra snella a 15, salirà a 18. A maggior ragione Ncd deve avere

tre ministeri». Lorenzin e Lupi non sono in discussione visto che hanno fatto bene e cambiare mano adesso, per uno come il segretario dem che vuole risultati subito, sarebbe incomprensibile. La casella che scotta è, come sempre, quella di Alfano. Il vicepremier uscente non si cura dell'ufficio a palazzo Chigi ma non vuole mollare il Viminale, con tutti i suoi segreti il cuore della stabilità di ogni governo. «Io resto qua» dice ai suoi Alfano che vuole, dal Viminale, gestire la macchina del voto e i confini delle circoscrizioni elettorali. Ma anche situazioni delicate come il commissariamento di Reggio Calabria per infiltrazioni mafiose (sono sei i senatori calabresi).

Ma se Renzi dovesse impuntarsi, l'ultima offerta di Alfano sarà «la Giustizia con ulteriori ritocchi all'Italicum». Ad esempio abbassare la soglia per entrare in Parlamento dal 4,5% al 4, le pluricandidature e l'abbassamento del tetto d'ingresso per la coalizione (dal 12 al 10%). Così stanno le cose nel primo giorno dell'incarico. E tra Matteo e Angelino sembra difficile dire chi è nell'angolo.